



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

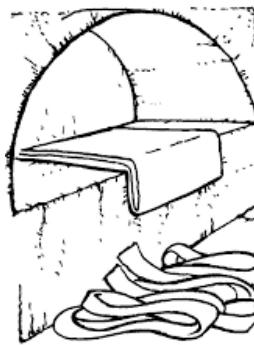
Pasqua di Risurrezione – 21 aprile 2019

La preghiera: *Questo è il giorno che ha fatto il Signore*

Messa della notte – Lc 24,1-12

Commento solo il brano del Vangelo di Luca che leggiamo durante la veglia pasquale. Le prime protagoniste sono il gruppo di donne che Luca qualifica come quelle che «lo avevano seguito fin dalla Galilea» (Lc 23,49) e «che erano venute con Gesù dalla Galilea» (Lc 23,55). Durante la passione di Gesù stanno insieme ai suoi conoscenti a guardare da lontano e, successivamente, seguono Giuseppe di Arimatea che, ottenuto da Pilato il corpo di Gesù, lo pone in un sepolcro nuovo. Luca dice che esse «osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù» (Lc 23,55). Sguardo attento e amorevole di chi lo ha seguito e aiutato (cf. Lc 8,1-3) dagli inizi della predicazione in Galilea alla tragica conclusione a Gerusalemme e adesso si prepara ad rendergli l'ultimo omaggio preparando unguenti per la salma.

Di ciò che avviene al mattino del giorno dopo il sabato Luca offre una narrazione inizialmente silenziosa e composta delle donne che vanno verso la tomba di Gesù per l'ultimo omaggio; non c'è il turbamento interiore riportato da Marco 16,3 per la difficoltà di rotolare la pietra del sepolcro, o la situazione più drammatica di dover aver a che fare con le guardie del sinedrio poste a custodia della tomba di Matteo 27,62-66. Esse si trovano davanti a due situazioni inattese: la pietra del sepolcro rotolata via e l'assenza del corpo di Gesù. Luca descrive la loro situazione interiore letteralmente come un “trovarsi in un'aporia”, la domanda è chiara: «cosa è avvenuto?» ma, nello stesso tempo, nessuna risposta è possibile, sono perplesse, non comprendono. Luca, considerando come usa altre volte lo stesso verbo (cf. At 25,20), suggerisce che questa perplessità è tipica di chi si trova in una situazione in cui il disegno di salvezza di Dio si sente, si percepisce, ma non è ancora evidente.



La perplessità è anche un'attesa appena presagita di una rivelazione.

E questa avviene: è l'azione principale del racconto che innesca la trasformazione positiva: due messaggeri appaiono improvvisamente in un modo sfogorante, come la luce di un lampo, che attesta la loro appartenenza al mondo del divino e illumina, simbolicamente, il chiaroscuro della tomba e, realmente, il cuore delle donne. Le parole dei messaggeri costituiscono un discorso articolato: una domanda; un'affermazione netta; un richiamo alla memoria, all'appropriazione e all'attualizzazione delle parole di Gesù; quasi a indicare i momenti di un cammino interiore attraverso cui si giunge alla fede nel Risorto. Ciò che queste donne fanno in breve nel sepolcro è simile al più lungo percorso fisico ed interiore dei due discepoli di Emmaus. Ciò che conta, però, è che questo passaggio avvenga.

Il primo momento è spogliarsi, lasciar cadere i propri pregiudizi: è morto e posto in un sepolcro; pensavamo fosse lui a liberare Israele; senza questo svuotamento non c'è spazio per poter accogliere e rispondere all'unico evento realmente nuovo nella storia degli uomini, la resurrezione di Cristo. Qoèlet si chiedeva se vi fosse mai qualcosa di nuovo sotto il sole (Qo 1,10) adesso, finalmente, la risposta è sì, Dio ha fatto una cosa nuova, ha risuscitato il Figlio e lo ha fatto sedere nei cieli alla sua destra.

Il secondo momento è accogliere questa novità. I messaggeri parlano della situazione delle donne come di una ricerca: «Perché cercate...» e adesso questa trova risposta: non tra i morti, non più tra i morti perché Gesù è il Vivente, non è lì nel sepolcro ma è risuscitato. Ma non basta udire, accogliere dice interiorizzare, dice appropriarsi di una parola e farne parte della propria esistenza. Ci vuole un altro passaggio.

Terzo momento far memoria e attualizzare. «Ricordatevi come vi parlò...» l'insegnamento di Gesù in Galilea assume un aspetto profetico il cui valore le donne sono invitate a cogliere adesso: le parole passate sono un seme di vita che germoglia al presente portandole a compimento. Né nostalgia né magia, ma consapevolezza della strada scelta dal Padre per confermare l'annuncio della salvezza che Gesù ha seminato nelle vite di chi lo ha incontrato.

La vitalità dell'annuncio evangelico si manifesta nella reazione delle donne che lasciano il sepolcro: non ha più senso rimanere nel luogo della morte quando il loro Signore è il Vivente, piuttosto occorre farsi portatrici di questo messaggio di vita verso gli altri, verso gli undici e coloro che hanno conosciuto Gesù. È questa reazione attiva, propositiva, che testimonia l'accoglienza della fede nel Risorto.

La reazione di sconcerto e di incredulità degli undici e degli altri discepoli «Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento...» sono lì a ricordarci che non esistono scorciatoie nella fede e ciascuno deve ripercorrere un cammino personale simile a quello delle donne altrimenti

l'annuncio pasquale "Cristo è risorto!" appare un delirio, chiacchiera di persone sconvolte e frastornate. Ecco allora che Pietro fa il cammino inverso: va al sepolcro, corre per vedere di persona; giunto alla tomba si china per osservare e coglie nella vista delle sole bende che avvolgevano il corpo di Gesù il segno di un mistero. Egli rimane stupefatto, sorpreso, meravigliato: anche per lui inizia l'interrogarsi, il cercare; è il primo passo fuori dall'incredulità. Luca sottolinea come Pietro, similmente alle donne, fa un cammino che è sia fisico che interiore perché l'espressione che usa per descrivere il ritorno dal sepolcro può anche significare un rientrare in se stessi per iniziare a cogliere quale sia il percorso di vita che Dio gli sta dischiudendo davanti.

Qui possiamo anche cogliere come l'«esodo pasquale» di cui Gesù parlava sul monte della trasfigurazione con Mosè ed Elia adesso diviene anche un esodo pasquale per i discepoli: anch'essi sono chiamati a uscire dalla propria incredulità e durezza di cuore per intraprendere un cammino di libertà, il cammino dell'evangelizzazione, che li vedrà diventare strumento di liberazione e di salvezza per gli altri. (*don Stefano Grossi*)

Messa del giorno: Liturgia: At 10, 34,37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9

Ultime a lasciare il Golgota bagnato di sangue, le donne sono invece le prime a ricevere e a ri-lanciare l'annuncio della resurrezione. La missione evangelizzatrice della Chiesa, al suo albero, è tutta al femminile. Se c'è una precedenza ai piedi della croce e davanti al sepolcro vuoto, non è questione di genere, ma di misericordia. Maria di Magdala è la donna perdonata e, perciò, risorta. Dopo aver unto e fasciato il corpo morto del Signore, rimaste presso il sepolcro quando già splendeva la luce del sabato, le donne ricevono la prima apparizione del risorto e ne danno l'annuncio ai discepoli. Come l'annuncio dell'incarnazione fu portato a Maria di Nazareth, così ora tocca a Maria Maddalena.

Pasqua è il primo giorno, l'inizio di una nuova settimana, indomani del sabato; è il giorno della visita alla tomba di Gesù e, per questo, diventerà il giorno del Signore, il dies dominicalis. Un giorno con protagoniste le donne, mentre si sottolinea l'assenza dei discepoli che avevano abbandonato Gesù. Le donne avevano preparato gli aromi, ma trovano la tomba aperta e vuota, mentre lì accanto ricevono l'annuncio della risurrezione di Gesù. Non è solo la tomba vuota a far

nascere la fede, ma la notizia che la spiega, la parola che ne porta l'emozione. È come se Luca dicesse: "È un errore cercare Gesù nella tomba, bisogna, invece, cercarlo nella sua Parola".

Le donne non hanno ricevuto alcun compito per la missione. Ciononostante, esse si fanno naturalmente missionarie; quando la Parola è accolta con fede, questa mette in moto l'agire e il parlare. Era già accaduto a Maria, dopo la parola dell'angelo: si fece missionaria e portò la bella notizia ad Elisabetta. Ora le donne, senza alcuna investitura, diventano nientemeno che le evangelizzatrici degli Apostoli!

È il Vangelo di Giovanni, colui che sa di essere l'ultimo testimone oculare della risurrezione. Il più giovane tra gli Apostoli, probabilmente è vissuto molto a lungo, sapendo che tutti gli altri erano scomparsi e allora prepara il passaggio dalla fede di chi ha visto a chi, senza aver visto, crede alla sua parola, aiutando nel passaggio dall'esperienza dei primi alla nostra.

La scoperta del sepolcro vuoto è una conferma importante. A fare la scoperta per prime sono state alcune donne, la cui testimonianza era priva di valore giuridico: indizio già questo di un ri-

cordo effettivo e non di una invenzione. Senza il sepolcro vuoto, i discepoli mai avrebbero potuto credere nella risurrezione di Gesù: un risorto il cui cadavere fosse ancora visibile nella tomba, sarebbe stato assurdo e inimmaginabile. Mai inoltre avrebbero potuto annunciare la risurrezione a Gerusalemme: sarebbero stati coperti di ridicolo. Anche se il sepolcro vuoto da solo non basta a provare la risurrezione, costituisce comunque un segno che il risorto è proprio il crocifisso.

L'amore attrae con la sua bellezza; ma deve superare lo scandalo della sofferenza del mondo. Da sempre nella storia dell'umanità si leva verso il cielo l'interrogativo tremendo, che a volte diventa ribellione e negazione: Perché il male? Perché Dio lo permette? Il credente sa di non essere più solo nella sua sofferenza; sa che una potente forza di liberazione conduce avanti la storia delle persone e dei popoli, anche quando è densa la notte del dolore, dell'odio, della distruzione, dell'angoscia e della morte.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Nell veglia Pasquale i battesimi di Alice Biancalani, Viola e Giulia Pulidori, Emma del Re, Angeli Torsoli e Valentina Wnag

LUNEDÌ DELL'ANGELO - 22 Aprile

Santa Messa del mattino alle 9.30 e alle ore 18.00 Messa vespertina.

Dal 22 al 25 aprile NON C'È messa alle 7.00
Giovedì 25 aprile: santa messa alle 9.30 in suffragio dei Caduti per l'anniversario della Liberazione.

† I nostri morti

Nuti Rita, di anni viale Ariosto 3; esequie il 15 aprile alle ore 15.

Innocenti Piero, di anni 81, via Belli 40; esequie il 16 aprile alle ore 9,30.

Pecci Fiorenza, di anni 79, viale della Repubblica 69; esequie il 17 aprile alle ore 9.

Ridi Arianna, anni 49, via del Risorgimento 104. Eseguie venerdì 19 aprile alle 11.00.

Santi Arturo, 85 anni. Piazza IV novembre. Eseguie sabato 20 aprile alle 10.00.

Le nozze

Sabato 27 aprile, alle ore 15,30, il matrimonio di *Laura Ciccone e Niccolò Vanni*.

Venerdì 26, alle 16,30, riunione S. Vincenzo e alle 18 Messa per i vincenziani e benefattori.

Pellegrinaggio e gita parrocchiale.

Martedì 14 maggio pellegrinaggio al Sacro Monte di san Vivaldo

Martedì 4/6 gita a Monterechi e Sansepolcro. Per entrambi Partenza alle 8.00 da piazza del Comune. Iscrizione con 15 € per pullman in archivio, dove trovate i dettagli delle giornate.

ORATORIO DEL SABATO

Sabato 27 aprile: FESTA DELLE CULTURE “incontriamoci in oratorio”

Ritrovo e accoglienza dalle 15.30.

DOPOCRESIMA E GIOVANI

Domenica 5 maggio: MERCATINO DELL'USATO organizzato dai dopocresima, per alcune attività caritative.

Si chiede a chi avesse cosa ancora buone di cui disfarsi (giocattoli, libri, vestiti, stoviglie, elettronica, di portarle in oratorio ogni sera dalle 17 alle 19. In direzione. Grazie.

Venerdì 10- sabato 11 maggio: incontro dei giovani per la Pace a Bergamo.

ANIMATORI ORATORIO ESTIVO

Da Martedì 30 aprile pomeriggio a giovedì 1° maggio ora cena. Alla Canonica di Monte Morello. RITIRO ANIMATORI

Venerdì 2 maggio: ore 21.00 incontro con “Zia Caterina” nel salone parrocchiale.

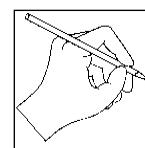
CATECHISMO MAGGIO

Sabato 4-5: USCITA per i ragazzi/e di I media

Sabato 17-18: USCITA per i ragazzi di I media

Sabato 25: GITA DI FINE CATECHISMO per le IV elementari. Fuori l'intera giornata.

Domenica 26: GITA DI FINE CATECHISMO per le III elementare. Pomeriggio a Morello con messa e cena



APPUNTI

La Quaresima è stato anche il tempo delle benedizioni delle case. Svolta ogni giorno feriale da don Daniele, don Rosario e padre Corrado. A quest'ultimo in particolare, si è chiesto di tentare una "sintesi/bilancio" della nostra visita, che condividiamo negli APPUNTI.

Benedire case e famiglie è come poter entrare nel cuore della parrocchia e “dire bene” di Dio che “dice il suo bene”. Manteniamola questa tradizione: ci permette di incontrare l'espressione domestica della comunità cristiana, dove la presenza di Dio si manifesta in particolare nel sacramento dell'amore coniugale e i frutti che ne nascono. Dio benedice il luogo in cui questo amore è chiamato a dispiegarsi. Per noi questa è stata anche l'occasione per farci prossimi alle gioie e sofferenze quotidiane delle persone che riconoscono il Cristo come fonte di guarigione e di salvezza. Il volto della comunità parrocchiale, in occasione delle “benedizioni”, si svela nella sua “intimità”, nella sua nudità. Se ne coglie la bellezza ma anche le ferite, la fragilità, perfino l'inadempienza nella fedeltà alla vocazione comunitaria.

Forse descrivere qui in qualche riga l'impressione avuta, condivisa tra noi sacerdoti, soprattutto riguardo alle zone di sofferenza, può aiutare tutta la comunità a prendersene cura. Speriamo di farlo con rispetto e soprattutto con il cuore di chi desidera farsi prossimo.

In mezzo a cose belle, offerte a porte aperte, abbiamo trovato anche tanta sofferenza.

Soprattutto quella a carattere psicologico e spirituale. È difficile distinguere questi due livelli. Sta di fatto che la società oggi tende a riconoscere soltanto il primo. Non basta.

C'è tanta fatica nell'invecchiare. Quello della vecchiaia, è avvertito come un tempo che dura troppo, soprattutto da chi sente le forze diminuire. Si avverte il peso del dolore, forse eccessivo, nel sopportare la perdita di persone care, il marito, la moglie, un figlio...

Si vedono ampi spazi e poca gente! Molte persone sono lontane, distanti fisicamente le une dalle altre. Le famiglie sono piccole in spazi allargati. Sembrano atomi divisi, e la frammentazione porta con sé dispersione di "energia", con costi umani ed economici difficili da sostenere. Molte sono fragili, separate. Tante persone sono sole. Manca il tempo delle relazioni importanti.

I tempi troppo stretti in spazi troppo larghi. Chi lavora o studia possiede beni ma non ha tempo. Chi non lavora è impoverito (soprattutto gli anziani) e non sa che farsene del troppo tempo, trascorso spesso nella solitudine. Viene da chiedersi quale sia qui la pertinenza dell'insegnamento di Papa Francesco che invita a considerare il tempo più importante dello spazio.

Poi si incontrano famiglie benestanti accanto a situazioni di grande disagio, spesso economico,

nascoste nel pudore di chi, oltretutto, non vuole disturbare.

Qui in mezzo ci siamo noi “cristiani” con il gusto troppo accentuato di vivere la fede ognuno a suo modo, individualmente... sembra. Abbiamo incontrato molte persone belle, cresciute secondo l'educazione cristiana, che però non cercano più la comunione con la Chiesa. Non sentono il bisogno di “comunità cristiana”, o semplicemente non sentono il bisogno di un'istituzione che continuamente da scandalo... ma la chiesa non è questo, la chiesa siamo noi, con i nostri pregi e difetti. Molti cristiani vicini a noi non sentono più il bisogno di celebrare insieme la vita che ciascuno ha ricevuto e donato nel Cristo, rendendo grazie.

Queste persone e situazioni ci interrogano: quale proposta di chiesa è da fare per noi e per molti “cristiani non praticanti”? Quella di chi viene alla messa? Di chi si impegna in un ambito particolare, magari tra quelli già previsti in parrocchia per la liturgia, la formazione cristiana, la carità, la cultura? Si direbbe che non basta. A volte sembra che anche così non si trovino i luoghi dove i doni di ciascuno si possano esprimere, o addirittura che non si trovi il senso di comunità (anche se riconosciamo con gratitudine che la nostra parrocchia è vivace e perfino forse piuttosto “giovane”).

A cosa siamo invitati? Forse semplicemente a donarci, ciascuno nel modo indicato da Dio, nei modi e nei contesti più diversi e impensabili, ma comunque da “discernere”, e per questo la preghiera è necessaria. Quel che è certo è che non agiamo “da soli” ma come “corpo” ed è una gioia il trovarci per celebrare il dono (corpo eucaristico) ricevuto e offerto in comunità. E se cercassimo di incontrarci a livello di quartiere o di condominio creando piccole comunità che condividono il quotidiano alla luce della Parola di Dio, pregando insieme e cercando di farci prossimi alla sofferenza? Certo tutto questo implica la scelta e l'impegno, dando voce allo Spirito e allo slancio missionario che ciascuno sente vivo nel cuore.

La forza di questa comunione è già testimoniata da tante persone belle che vivono profondamente la fede anche nel silenzio del dono quotidiano, facendo crescere il bene e la bellezza, lottando contro tutte le situazioni che vorrebbero dare l'ultima parola all'egoismo e alla morte. Abbiamo incontrato anche molte di loro.

Di questo rendiamo grazie. E di tutte le persone che ci hanno aperto la porta.